

Accennare: usare accortamente la sintesi lasciando spazio all'immaginazione degli spettatori; anzi, sollecitandoli, con l'allusività, a usare al massimo la propria fantasia.

Accrocchio: listello di legno che viene affiancato a una cantinella così da formare una T, base d'ancoraggio e sostegno a quinte e fiancate. Questo tipo di sostegno e ancoraggio si chiama tirone.

All'antica italiana: si dice dell'allestire un testo con prove immediatamente sul palcoscenico, nelle quali prove si lascia spazio al mestiere e all'estro dei singoli attori.

All'improvviso: classico della Commedia dell'Arte. Se ne tratta ampiamente nella prima giornata.

Amatoriale: si dice di una compagnia di dilettanti.

Americana: travatura orizzontale sulla quale sono installate serie di riflettori o lampade. L'Americana viene issata in palcoscenico, sul proscenio, per mezzo dei tiri in graticcia. Il traliccio generalmente ha la stessa ampiezza dell'arco scenico.

Andare a soggetto: è il recitare su un tema svolgendo il discorso con parole e gesti propri, non studiati in anticipo.

Andare d'addome: spingere sul diaframma coi fiati così da realizzare un tono grave.

Andare di maschera: recitare non impiegando come vano di risonanza né l'addome né lo spazio retropalatale, ma solo la cavità orale e la camera retronasale. Si dice anche voce otorinolaringoiatrica.

Andare di testa: portare la voce in alto.

Andare sul pubblico: recitare prestando completa attenzione al pubblico e alle sue reazioni.

Andare sul velluto: trovarsi tranquilli e a proprio agio dentro un personaggio o nell'intero spettacolo grazie alla comprovata efficacia del testo e del particolare stato di grazia in cui ci si ritrova.

Trovarsi sul velluto: si dice quando il collega ti porge la battuta con tempo ed effetto giusto.

- Andata via*: sostenere il momento del congedo dal pubblico imponendo forza all'ultima frase e al gesto di sortita, compresa la camminata.
- Animatore*: uomo di spettacolo che riesce a coinvolgere gli spettatori in giochi teatrali collettivi e a far scattare in ciascuno una diversa creatività.
- Antiprologo*: una specie di cappello al prologo, per lo piú scherzoso e accattivante.
- A parte*: discorso di commento che si dice sottotono come riflessione a un fatto o a una situazione in cui, spesso, si capovolge l'intento reale della battuta.
- Appoggio*: far controcena a una tirata comica o tragica con misura e intensità, sostenendo il valore del discorso sollecitando ironia o drammaticità.
- Arco scenico*: struttura architettonica a cornice che delimita il confine tra platea e palcoscenico.
- Argano*: macchina costituita da un tamburo mosso a mano o a motore per la trazione di cavi o corde.
- Argante*¹: il tavolo del trovarobe posto tra le quinte, sul quale vengono disposti gli attrezzi e gli oggetti di scena.
- Argante*²: l'uomo incaricato della manovra degli scenari. È detto anche *argante* il palo di legno situato sul palcoscenico, in quinta, recante una tavoletta di legno su cui era fissato un foglio con segnati i vari soggetti delle entrate; sul palo era appesa anche una cassetta dove il trovarobe disponeva quello che i singoli attori dovevano portarsi in scena.
- Arlecchina o Arlecchino*: sipario che viene calato dall'alto e che si arrotola su uno stangone.
- Arrivare alla quarta*: s'intende dell'attore che sa proiettare la propria voce e soprattutto sa coinvolgere l'intera platea. Con *quarta* si fa riferimento alla quarta fila di poltrone. *Non arrivare alla quarta*: s'intende chi non possiede timbro né presenza, e non è in grado di coinvolgere il pubblico.
- Armare la tela*: approntare un telaio in listelli di legno (cantinelle) su cui tendere la tela dipinta.
- Armatura*: intelaiatura con cantinelle, perché la tela scenografica resti tesa.
- Ascolto*: la dote di quegli attori che sanno recitare in accordo con gli altri interpreti, che non affossano gli altrui interventi, anzi, al contrario, tendono a valorizzarli e a esaltarli. *Sostenere l'ascolto*: atteggiamento di attenzione a un discorso svolto da un collega, che un buon attore sa comunicare e proiettare al pubblico cosicché anche gli spettatori siano portati al medesimo interesse e partecipazione.

- Atellana*: farsa del teatro romano antico, di origine osca (Italia centro-meridionale), con personaggi fissi (maschere). *Fabula atellana*: cioè di Atella, città della Campania antica.
- Atti*: la suddivisione classica di commedie e tragedie; nel teatro, dal Seicento fino all'inizio del nostro secolo, da tre a cinque atti.
- Attori di chiamata*: artisti coi quali un capocomico va sul sicuro; con i quali le chiamate al termine dello spettacolo sono garantite... e soprattutto è garantito l'incasso.
- Auguste, Toni, Louis, Pagliaccio*: ruoli diversi di clown spesso provenienti dal teatro della Commedia dell'Arte.
- Avanscena o Proscenio*: la parte antistante il palcoscenico che sovravanza l'arco scenico.
- Avanspettacolo*: nato intorno al 1930. Genere di rappresentazione molto popolare composta di brevi sketch, canzoni e numeri vari. Questi spettacoli, della durata di un'ora circa, venivano eseguiti negli intervalli fra le diverse proiezioni del film.
- Bandiere*: pannelli o telai ricoperti di stoffa nera; vengono posti a fianco dei riflettori a impedire lo sforo della luce e a delimitare il raggio su una particolare zona.
- Bandone*: lastra di rame e zinco che agitata riproduce lo schianto del tuono.
- Bassi, Alti e Medi*: si indicano con questi termini i valori specifici delle varie casse armoniche.
- Battuta*: è la frase compiuta di un dialogo (*replique* per i francesi).
- Bilancia o Bilancione*: stangone o traliccio portalampade issato in alto, a oltre quattro metri, a fondo scena, in posizione parallela alla ribalta. Le bilance servono a illuminare dall'alto il panorama o il fondale.
- Birignao*: il cantilenare affettato di certo teatro di maniera. Succede spesso agli attori che recitano meccanicamente, senza più pensare al significato di ciò che vanno dicendo.
- Bis*: grido col quale il pubblico chiede che si ripeta un brano cantato o recitato. In uso già presso i Greci che gridavano: «AUTHS!»
- Boccascena*: lo spazio preceduto dal proscenio compreso dalla struttura dell'arco scenico.
- Borderò*: la distinta dell'incasso del giorno con l'ammontare delle spese quotidiane di gestione compilata dall'amministrazione del teatro in collaborazione con quella della compagnia.
- Bose*: marca di apparecchi fonici. Comunemente, per convenzione, si indicano con questo termine le casse modulari da 100 Watt. Tipo particolare di amplificatore di piccole dimensioni, potente come intensità fonica ma povero di toni medi e bassi.

- Botola:** apertura mascherata con imposta di chiusura situata nel palcoscenico. Serve per comunicare col soppalco. È a uso di servizi ed effetti scenici.
- Bronteion:** dispositivo adoperato nel teatro dell'antica Grecia per simulare il tuono.
- Bruto:** riflettore da cinque e diecimila candele con luce ad arco.
- Buca del suggeritore:** botola in proscenio provvista di una conchiglia rivolta all'interno della scena, tesa a mascherare la presenza del suggeritore e a proiettarne la voce.
- Buffo:** ruolo comico. Termine usato in certe antiche compagnie di giro.
- Buio! Buio in sala! Nero! Vai col piazzato! :** sono i vari ordini tecnici, stanno per: Spegnerne le luci, salvo quelle di servizio; Spegnerne le luci della platea; Spegnerne sala e palcoscenico; Riaccendere le luci base.
- Burattino:** pupazzo di dimensioni ridotte che si muove, manipolandolo, dal sotto in su. Ne esistono di tipi diversi: il burattino a guanto è composto da una testa in legno scolpito e dall'abito a sottana; la mano si infila sotto le vesti del burattino, si introduce l'indice nel collo, il pollice nell'interno di una manica e le rimanenti tre dita nell'altra manica; entrambe le maniche terminano con due mani di legno; vi è poi il burattino a bastone, detto anche *magatello* o *gioppino*.
- Buscello:** rappresentazione carnevalesca arcaica di genere satirico. Esiste ancora oggi in Toscana e in Umbria.
- Bussolotto da mare:** cilindro con armatura in legno coperto di compensato dentro il quale viene posta sabbia e ghiaia. Facendolo roteare si ottiene l'effetto sonoro del mare ondosso. Oggi questi effetti si riproducono grazie al registratore.
- Buttafuori:** fino a un secolo fa era l'incaricato a dare il segnale d'entrata in scena ai vari attori e a rammentare a ognuno la battuta d'attacco.
- Buttarsi:** si dice dell'attore o dell'attrice che recita con generosità, a rischio anche di strafare («è uno che si butta»).
- Buttar via:** non spiluccare con eccesso le parole nel voler far arrivare il significato ad ogni costo. Dire la battuta con leggerezza, quasi distrattamente.
- Cabaret:** nome di origine francese col quale si indicavano taverne e mescite di vino. Divennero luogo d'incontro di intellettuali e artisti d'avanguardia: vi si eseguivano brevi spettacoli a base di monologhi e canzoni di carattere satirico e anticonformista.
- Caccolare:** eccedere nelle finezze e negli arzigogoli, sia vocali che gestuali.
- Camerino:** la stanza dove gli attori si preparano per la rappresentazione. In antico: loggia.

- Comerone*: dove si alloggiano orchestrali, elementi del balletto e coristi.
- Camminata sul posto*: espediente mimico che permette all'attore di creare l'impressione di muoversi marciando pur restando fermo sul posto.
- Cantastorie*: fabulatore che si avvale del canto per raccontare le moralità, ballate satiriche o storie tragiche.
- Cantinella*¹: striscia di legno di misura standard: m 4,50 × 0,5 × 0,2. Serve ad armare strutture portanti di scenografia: telai, spezzati, parapettate, soffitti, fiancate, quinte. È l'elemento base della costruzione teatrale. Si dice di un attore: «È un cantinella» quando è disposto a ogni ruolo o quando si muove rigido, senza alcuna elasticità.
- Cantinella*²: maschera della Commedia dell'Arte. Il Cantinella era il soprannome di un famoso attore romano che nella prima metà del Cinquecento interpretava in Roma il personaggio di Pantalone.
- Capocomico*: il direttore di una compagnia. Presso i comici dell'arte era soprattutto il direttore artistico, oltretutto l'attore principale. Oggi è esclusivamente l'impresario.
- Capovolta a ruota*: piroetta con appoggio delle mani che si esegue proiettando per aria le gambe tese e rotando con tutto il corpo.
- Capra*: struttura formata da listelli o travetti disposti a triangolo a formare uno o più cavalletti. Un altro trave unisce il tutto poggiando sul vertice dei cavalletti stessi.
- Capriata*: struttura portante a forma di triangolo divaricato, supporto del tetto tradizionale a copertura della graticcia.
- Caricare d'effetto*: si dice del modo di dare una battuta spingendo sul tono e sull'interruzione.
- Carrellata*: termine cinematografico; andare con tutta la macchina da presa, posta su carrello, verso il soggetto o l'azione da riprendere.
- Carrello scorrevole*: piano o supporto montato su ruote o guide. Serve per spostare a vista oggetti scenici, spezzati o intere strutture sceniche.
- Carrettella*: è l'espediente ad effetto che permette all'attore di far partire un applauso o semplicemente la risata. Si ottiene caricando d'intenzione il finale della battuta o dell'azione mimica, ammiccando o producendo un'espressione stupita o, ancora, esplodendo in una risata compiaciuta.
- Carro da tuono*: trabiccolo su ruote sconnesse e dentate in modo da sgangherare tremendi sussulti nel momento del traino (già in uso al tempo dei Greci). È caricato di pietre cosicché, mosso nel retropalco, produce frastuono simile a un tuono.
- Carro de' Tespi*: nel teatro greco il carro impiegato da un mitico attore del VI secolo (Tespi), per spostarsi con tutto il fabbisogno

- scenico per l'intera Attica. Questo carro era costituito da alte sponde che si spalancavano così da creare un vasto palcoscenico. Si chiamano comunemente carri de' Tespi quelle compagnie itineranti di un certo prestigio, scenicamente autonome.
- Carrucola*: una puleggia di struttura semplice, composta da un'unica ruota.
- Cassa da bocce*: aggeggio composto da un piano inclinato sul quale si fanno rotolare grosse palle di legno. Il tutto riproduce il rombo del tuono. Forse anche i greci antichi impiegavano un espediente analogo col loro *bronteion*.
- Casse armoniche, cassoni*: apparecchi per l'amplificazione contenenti trombe acustiche producenti varie tonalità e intensità di suono.
- Catarsi*: in teatro è lo sciogliersi delle angosce e tensioni attraverso il momento spettacolarmente conclusivo e liberatorio della tragedia. Catarsi era chiamata da Aristotele la «purgazione», da Eschilo la «purificazione».
- Cavalle*: telai a cornice con listelli posti anche diagonalmente a capriata.
- Cesta*: è il grande canestro nel quale il trovarobe pone gli oggetti d'attrezzeria. Termine ormai in disuso.
- Chapiteau*: la grande tenda del circo.
- Chiamata*: l'applauso insistente che invita gli attori a uscire sul proscenio per il ringraziamento.
- Chivarda*: grossa vite con manico ad anello che si ficca nelle tavole avvitando a mano.
- Chiave*: è la macchina drammaturgica che fa scattare una determinata situazione, l'invenzione che sposta l'andamento risaputo di una storia o di un fatto e lo rende interessante. Esempio: Edipo conduce un'inchiesta per riuscire a sapere chi ha ucciso suo padre; non si immagina di essere lui stesso l'autore di quel delitto; il pubblico ne è già al corrente. Ecco la trovata teatrale che sostiene il dramma, cioè la chiave.
- Chi è di scena*: l'ordine con cui si invitano attori e tecnici a sistemarsi in palcoscenico per dare inizio alla rappresentazione.
- Chierico vagante*: chierici che nel Medioevo abbandonavano il monastero e andavano girando per città e paesi, dove si esibivano, specialmente durante le feste patronali, improvvisandosi cantastorie e giullari. È a loro che spesso si devono i pochi documenti scritti sul teatro del Medioevo.
- Chitone*: sorta di tunica lunga fino ai piedi con maniche molto ampie, bianca o variopinta, con cintura spostata in alto, che stringeva al petto per accentuare le dimensioni in iscorcio della figura.
- Ciancione, Boccaccione, Boccalone*: sproloquante che parla a vanvera per il solo gusto di emettere suoni e sbroffate di saliva. È anche maschera romana.

Ciarire: bere alcool (gergo dei comici).

Ciarito: ubriaco (gergo dei comici).

Clamide: presso i Greci, mantello di lana di tipo militare ma anche da viaggio. Ne esistono di molto ampi e di corti che non scendono oltre il ginocchio. La clamide indossata in teatro è un manto che indica autorità. Proviene dal termine greco *Khlamys*, -ydos, «Sopravveste».

Claque: gruppo di plaudenti prezzolati, spesso anche fanatici sostenitori di un attore o cantore, che al contrario fischiano con lo stesso ardore gli interpreti di altra parrocchia.

Colpo del maliaro: provocazione preparata con l'intervento di uno o più attori che si fingono spettatori o addirittura agenti di pubblica sicurezza in borghese, presenti in sala per servizio.

Comica: sta per commedia comica o farsa. *Comica finale*: alla fine della tragedia o dramma, ancora agli inizi di questo secolo, veniva recitato un atto unico esilarante di congedo.

Comica, comico: l'attor comico; il comico di rivista o di avanspettacolo, colui che riveste il ruolo di buffo, divertente. Al tempo della Commedia dell'Arte i «comici» erano gli attori della compagnia al completo, indipendentemente dal ruolo che rivestivano.

Commedia: genericamente s'intende un'opera di teatro di argomento comico a lieto fine. Nasce in Grecia verso il VI secolo a. C., e trae origine dalla farsa megarese e nella Magna Grecia dalla farsa fiacica recitata da attori travestiti con grandi ventri ed enormi falli. L'origine etimologica deriva da *comoedia*: canto della gioia bacchica o canto del villaggio.

Commedia dell'Arte: nome dato al grande fenomeno del teatro delle maschere e dell'improvviso che fiorì in Italia nel Cinquecento ed ebbe il suo sviluppo in Francia alla fine del medesimo secolo e la sua apoteosi in tutta l'Europa nel Seicento e nel Settecento.

Compagnia: insieme di attori professionisti e tecnici gestita in forma privata o pubblica. Esistono compagnie dove gli attori e i tecnici sono associati in cooperative e compagnie a struttura capocomicale dove gli attori sono scritturati.

Compagnia di giro: un gruppo di teatro che realizza spettacoli per rappresentazioni che vengono effettuate in piazze diverse. Sono dette anche compagnie itineranti.

Comparsa o Figurante: ruoli senza impegno, di pura presenza scenica.

Comune: spazio adibito a ingresso in scena «comune» per tutti gli attori. È uso dire: «Entra ed esce per la comune».

Congedo: il sermone per lo più scherzoso e accattivante col quale il capocomico o l'attore più prestigioso si congedava dal pubblico al termine della rappresentazione.

- Consolle luci con mixer*: quadro comandi azionato dal datore luci, provvisto di apparato che dà la possibilità di regolare intensità e dissolvenza a incrocio con vari riflettori.
- Consolle-Master*: quadro comandi per la fonica.
- Contastorie*: fabulatore tipicamente siciliano; si avvale di un bastone che agita a mo' di spada e batte su un tavolo per imporre una determinata cadenza al racconto.
- Contrappesi di graticcia*: blocchi di metallo o sacchetti di sabbia o tuniche riempite d'acqua che vengono appese alle funi dei tiri per bilanciare il peso e quindi per agevolare il lavoro.
- Contrasto*: (dal gergo dei vecchi comici) è colui che non fa parte della compagnia, un forestiero, o anche una persona del pubblico.
- Contrasto o Rispetto*: forma poetica letteraria e teatrale classica dei giullari, in cui si contrappone un personaggio all'altro in una specie di diatriba o conflitto. Vedi contrasto di Ciullo D'Alcamo, di cui si tratta in modo piuttosto esteso nella seconda giornata.
- Contro-gag*: è il capovolgimento di una trovata comica a ribaltare la battuta o l'azione. Esempio: un clown allunga un piede e fa cascare il compare, quest'ultimo cascando batte su un piano posto a bilancia sul quale è un secchio, il secchio è scaraventato per aria e va a cascare sul capo del primo clown.
- Controluce*: l'effetto procurato dai riflettori che si trovano sistemati alle spalle degli attori, sul fondoscena; riflettori fissati alla bilancia.
- Controtempo*: il rapido scatto ad accelerare in modo quasi sincopato un'azione che ha ormai acquistato un suo ritmo stabilito, così da suscitare sorpresa e ilarità.
- Copione*: testo teatrale sul quale gli attori professionisti studiano la parte e trascrivono le varianti e le note di regia.
- Corego*: finanziatore con compiti spesso di allestitore materiale di un pacco di spettacoli partecipanti a una gara.
- Coreuta*: ciascuno dei cantori e danzatori del teatro greco antico.
- Corifeo*: il capo dell'antico coro greco.
- Corista*: cantatore appartenente al coro; strumento a percussione a forma di forcilla, detto anche diapason, il cui suono corrisponde al «la» normale. Serve per intonare voci e strumenti.
- Coro*: nel teatro greco, la danza unita al canto, l'insieme delle persone che la eseguivano e lo spazio stesso dell'esecuzione, in seguito detto orchestra.
- Corte, giardino, piazza*: terminologia presa in prestito dal teatro francese. Sta a indicare le varie entrate e uscite sceniche. Guardando il palcoscenico, la corte si immagina si trovi oltre le quinte di sinistra, il giardino sulla destra e la piazza sul fondo. Esempio: «L'attore entra dalla corte ed esce per la piazza».

- Coturno*: la calzatura usata dagli attori tragici greci, con suole che raggiungevano anche altezze di mezzo metro; abbisognavano di un'abilità da trampolieri.
- Coulisse*: espressione del teatro francese: guida dove generalmente scorre un organo di macchina, o piú semplicemente una quinta detta a sua volta *coulisse*. *Dietro le coulisse* o *in coulisse*: ha significato di «fra le quinte».
- Couplet*: coppia di versi rimati, distico, strofa che si alterna a due ritornelli.
- Dare la battuta*: offrire la replica permettendo al collega un intervento pulito ed efficace.
- Datore di luce*: il capotecnico che si occupa di impostare l'illuminazione della scena.
- Declivio*: è detta la pendenza del palcoscenico o delle strutture sceniche a piano; per esempio, declivio del 5 per cento, declivio del 3 per cento.
- Descrittivo, Mimare e recitare in modo descrittivo*: sottolineare pedantemente nel costruire gestualmente e con le parole oggetti e situazioni. Caratterizzare in modo eccessivo il racconto di fatti o la presentazione di singoli interventi dei personaggi. Non possedere alcun senso di misura e sintesi.
- Deus ex machina*: grande trovata scenica dei tragici greci che normalmente capovolgeva, sotto finale, l'avviamento del dramma. In quel momento, come negli «arrivano i nostri», giungevano sulla scena uno o piú dèi che decretavano una soluzione imprevedibile di grande effetto. Questo ribaltamento scenico a chiusura del dramma veniva chiamato *Deus ex machina* proprio perché gli dèi giungevano sulla scena in macchina, cioè trasportati dalla gru o da altri macchinari ingegnosi.
- Deuteragonista*: il secondo attore nel teatro greco.
- Didascalico*: un brano o un intero pezzo di teatro con forte intento didattico in cui i concetti sono ribaditi con chiarezza e, alcune volte, con insistenza eccessiva e stucchevole.
- Direttore di scena*: il responsabile dell'intero funzionamento tecnico della rappresentazione e anche di quello disciplinare.
- Dramma*: arcaico *drama*, è detto di norma qualsiasi componimento destinato alla rappresentazione teatrale. Presso i Greci, che l'hanno creato, indicava genere con caratteri grotteschi di comicità diretta e popolare. *Drama* (secondo Aristotele): storia non raccontata direttamente ma attraverso il confronto o il conflitto dei personaggi. Nell'Ottocento è il pretesto scenico con cui la borghesia si celebra o si mette in discussione.
- Drammaturgia*: il termine indica strettamente la tecnica di composizione di un testo drammatico; piú ampiamente, la riflessione poetico-morale sulla composizione stessa.

Drammaturgo: nel senso esteso il termine indica l'autore di un dramma. Oggi, col termine drammaturgo, è indicato colui che ha l'incarico di raccogliere dati storici, filosofici, sociali e critici su una determinata opera da rappresentare. Tutto materiale da sottoporre all'attenzione del regista.

Dymmer: regolatore di tensione.

Ekkylema: piattaforma mobile che avanzava sul palco partendo dall'interno della *skene* o dello spezzato scenico rappresentante una casa o un palazzo. La piattaforma scorreva su ruote e passava attraverso la porta spalancata fino a raggiungere il limite del coro.

Entrata comica: è l'ingresso pagliaccesco che si effettua nello spettacolo di varietà e nel circo. Serve anche da siparietto nello spettacolo teatrale e negli spettacoli sotto lo *chapiteau* per dar tempo ai tecnici e agli inservienti di approntare gabbie o altri attrezzi per il numero seguente.

Entrata in battere: cioè rispettando il ritmo stabilito.

Entrata in levare: (come nella musica) attendere mezza battuta, quella appunto del levare.

Epico: nel contesto classico: imponente e sublime racconto evocante gesta di eroi. Nel linguaggio contemporaneo si contrappone a «lirico», col senso di vigorosamente oggettivo e teso a narrare proiettando criticamente i fatti così da coinvolgere razionalmente gli spettatori.

Fare burletta: giocare, durante la rappresentazione, facendo il verso a un personaggio o montando scherzi più o meno spiritosi tendenti a mettere a disagio uno o più attori presi di mira, gioco di cui il pubblico non si sa rendere conto.

Fare canto, cantilena: ancora, come per il birignao, succede a quell'attore che ripete il testo senza partecipazione, specialmente emotiva e razionale, la parte, pensando ad altro. Succede anche quando si è demotivati a causa del gran numero di repliche.

Fare flanela: buttar via il personaggio, e spesso anche lo spettacolo, recitando sottotono e di malavoglia, senza impegno.

Fare le luci: organizzare e allestire i diversi livelli e posizioni dei riflettori nelle varie situazioni sceniche per singola sequenza o quadro.

Fare porta: l'ordine impartito dal caposala alle maschere perché si aprano le porte d'accesso al teatro e si controllino i biglietti degli spettatori per accompagnarli quindi ai loro posti.

Fare scena: eccedere nel recitare una situazione.

Farsa: dal basso latino *farsa* o *farcita*, altro genere di torta-focaccia (laziale campano) rimpinzata (*farcita*) di ingredienti diversi alla maniera della satira. Si dice comunemente di uno spettacolo di genere comico dozzinale, in cui si impiegano espedienti buffo-

neschi di dubbio gusto. È invece un genere popolare di grande forza comica, con sue forme e situazioni precise.

Fedeli, Raccolti, Gelosi, Accesi: nome di varie compagnie di comici dell'arte. La compagnia degli Accesi venne fondata da G. B. Andreini.

Fiancate: pannelli per la costruzione di un interno (pareti di una stanza).

Finali: sta per finali di circuito nell'amplificazione.

Foire, Forains: termine francese (fiera) col quale sono indicati alcuni teatri popolari attivi a Parigi dalla fine del Seicento fino al 1762. In origine semplici saltimbanchi, gli attori della *foire (forains)* subentrarono ai comici italiani cacciati da Parigi (1697) eludendo con strampalate commedie e monologhi a pantomima e grammelot i severi editti che li perseguitavano. Nel 1762, fondendosi con comici italiani rientrati in Francia, davano vita all'Opéra-Comique.

Fonica: l'intero complesso degli apparecchi di riproduzione e proiezione acustica.

Forno: teatro vuoto, con pochi spettatori. Significa disastro, insuccesso.

Frizzi: giochi comici rapidissimi. Specie di lazzi leggeri e vivaci.

Gabbia: costruzione in legno per imballare attrezzi o elementi scenici fragili.

Gag: come nel lazzo, è la situazione comica rapida e bruciante che però, in questo caso, si risolve più in forma di battuta che di azione.

Ganasce: attrezzo a tenaglia per stringere e bloccare affiancati due elementi scenici.

Generico: attore a cui vengono affidate parti di poco conto, occasionali.

Gigione, Gigioneggiare: detto di colui che, superconvinto delle proprie enormi qualità istrioniche, si butta, senza ritegno, pavoneggiandosi coi gesti e con la voce.

Girevole: piattaforma mobile a forma circolare normalmente posta al centro del palcoscenico e inserita al suo stesso livello. Un grande disco che può rotare nei due sensi mosso con argini manuali o per mezzo di motori elettrici. Il girevole regge strutture sceniche anche complesse. Realizza la possibilità di cambi di scena rapidi e a vista.

Giullarata: lo spettacolo e il testo dei giullari.

Giullare: attore, saltimbanco e giocoliere del Medioevo, di chiara matrice popolare. I giullari si esibivano in taverne, piazze, cortili, e venivano spesso invitati anche alla corte di signori e principi. In alcune occasioni, molto particolari, recitavano anche in chiesa. Se ne parla più diffusamente in vari interventi nel testo.

- Glissare*: non recitare fino in fondo una battuta e le sue intenzioni.
- Goldoniana*: parrucca bianca da uomo di foggia settecentesca usata nelle rappresentazioni di testi goldoniani.
- Golfo mistico*: la fossa dell'orchestra. Denominazione data in origine da R. Wagner al recinto orchestrale del teatro di Bayreuth da lui ideato. Dal greco *kolpos*, «seno».
- Grammelot*: sproloquio onomatopeico a imitare lingue straniere e dialetti esotici. Vedere le giornate prima e seconda.
- Grand Guignol*: teatro parigino (1899-1952) specializzato in spettacoli dell'orrore: massacri e amputazioni a ripetizione realizzati con verismo maniacale degni dei film sadico-erotici di Argento e dell'ultimo *Cobra* con Stallone.
- Granvelo*: telo di garza che viene steso in scena a mo' di sipario. Appare trasparente se la scena retrostante è fortemente illuminata; se invece sta al buio, e al contrario il telo di garza viene illuminato frontalmente, ecco che appare una parete compatta su cui si leggono le eventuali immagini o decorazioni dipinte.
- Graticcia*: in scenotecnica, piano a lunghi travetti in legno equidistanti sistemato nella parte superiore del vano scenico (soffitta). Esiste la graticcia all'italiana e quella alla francese. Nella prima i travetti corrono paralleli al proscenio, nell'altra perpendicolari.
- Grima e Grimo*: vecchio, grinzuto (gergo dei comici).
- Grimace*: dal francese: far boccacce, caricare con le espressioni facciali; smorfia.
- Gross-over*: apparecchio che attenua il valore dei toni bassi.
- Gru*: macchina per sollevare e trasportare carichi, costituita da un traliccio verticale portante su cui ruota un braccio a bilancia. Il braccio è portante ed è munito di carrucole. Nel teatro greco veniva impiegata per sollevare attori che fingevano di volare. Nella *Pace* di Aristofane il protagonista viene trasportato sulla platea a cavalcioni di un enorme scarabeo. Nel *Filottete* viene sollevata una nave dentro la quale stanno dieci dèi dell'Olimpo; da *gheranos*: la gru greca da teatro.
- Guitto*: l'attore delle compagnie di giro, i cosiddetti scavalca-montagna. Oggi sta a indicare con spregio l'attore che va a braccio senza discernimento, che non cura il proprio trucco né il proprio abbigliamento scenico.
- Ham*: in inglese letteralmente prosciutto; gli americani chiamano così gli attori tromboni.
- Hypokrites*: ancora al tempo dell'attore unico, con Eschilo, ruolo in quel caso ricoperto dal poeta stesso. Era colui che intesseva il dialogo col corifeo. Infatti in greco *hypokrites* significa «quello che risponde». Più tardi prese il significato di simulatore.

Illuminazione a pioggia: quando i riflettori sono posti in alto, perpendicolari al palcoscenico, così da proiettare fasci verticali di luce.

Impresario, imprenditore: l'organizzatore principale della compagnia (capocomico) con responsabilità finanziarie. Spesso l'impresario sceglie direttamente attori, regista e il testo da mettere in scena.

Incidente preparato: il termine si spiega da sé. Serve a provocare il pubblico onde toglierlo dall'atteggiamento di ascolto passivo. Se ne parla ampiamente nell'ultima giornata.

Inciso: ha comunemente significato di didascalia; in teatro si intende di un discorso o concetto che bisogna sottolineare nella rappresentazione (*battuta per l'inciso*). Con inciso si indica anche il refrain musicale.

Ingolarsi: sforzare la voce impiegando glottide, epiglottide e laringe senza prendere «i fiati» né far partecipare l'addome.

Inquadratura: la funzionale limitazione del campo visivo. Ciascuna azione ripresa con la camera televisiva o cinematografica senza interruzione.

Inquartata: azione della scherma ormai in disuso. Consiste nell'affondo con stoccata e rapido tirarsi indietro. In uso nel teatro fino al secolo scorso a significare battuta con sganciamento repentino, non restare sulla battuta. Anche giacca settecentesca con maniche larghe.

Inscenare: dal francese; dare inizio a una prova recitata all'impiedi sul palcoscenico.

Istrione: l'attore per antonomasia. Presso i romani, colui che prendeva parte alle azioni sceniche (*bistrìo, -onis*). Oggi, di attore che si avvale di ogni espediente teatrale pur di farsi applaudire. Da *histeres* (denominazione degli attori etruschi), indica attore di grande abilità e fascino, in grado di imporre al pubblico attenzione e partecipazione.

Jack: spina particolare per apparecchi fonici.

Kanon: altro attacco speciale per comunicare fra loro apparecchi amplificatori e microfoni.

Kerascopeion: macchina greca a base di specchi per i lampi.

Lagna, lagnoso: si dice di un attore ma anche di un testo che annoia o non convince.

Lazzo: è la forma più antica di «soggetto». Un canovaccio della Commedia dell'Arte è letteralmente inzeppato della dicitura: «lazzi» o «lazzo». Indica una trovata comica, sia verbale che mimica, di cui non si dà quasi mai spiegazione. I canovacci non erano scritti, riguardo alla chiave di svolgimento, con l'intento di tramandare ad altri, che non fossero componenti la compagnia, le varie invenzioni teatrali. Per i comici del gruppo serviva esclusivamente da promemoria, dove lo svolgimento dei par-

- ticolari comici e delle trovate grottesche si preferiva restasse esclusivo, quasi segreto.
- Le piume al culo*: di attori o attrici che recitano con sussiego, pavoneggiandosi.
- Locandina*: manifesto di piccole dimensioni che riporta i dati relativi a uno spettacolo: attori, tecnici, prezzi e orari delle rappresentazioni. Viene esposta in bacheche e in esercizi pubblici; serve a informare del prezzo del biglietto e dell'orario di rappresentazione, piú che a propagandare gli spettacoli. Il termine pare provenga da «locanda», cioè avviso affisso nella locanda.
- Luce di servizio*: è la luce fissa del palcoscenico, autonoma rispetto al resto dell'impianto luci per lo spettacolo.
- Luci di ribalta*: è la sequenza orizzontale (lungo la ribalta) di lampade riflettenti poste in celle di lamiera riflettente in posizione da illuminare gli attori e la scena dal basso verso l'alto.
- Macchietta*: ruolo comico, abbozzato, semplicistico. Fare la macchietta significa scadere nel banale, caricato, senza stile.
- Macchina per il vento*: bussolotto armato con aste di legno sul quale è teso un telo; il bussolotto gira sfregando il telo su una scopa di saggina. L'effetto è quello di un vento che soffia piú o meno teso a seconda della velocità con cui si gira il bussolotto.
- Macchinista*: il tecnico scenico per antonomasia, colui che costruisce e muove le macchine sceniche, già importante e nominato nel teatro greco (nella *Pace* di Aristofane: «macchinista, sono nelle tue mani»). Presso i Greci era l'uomo che manovrava la gru: *mechane*, in latino *machina*.
- Maggi*: rappresentazioni di origine arcaica legate ai riti della fertilità. Vengono ancora oggi messi in scena nell'Appennino toscano-emiliano, nella zona di Prato e Pistoia e nella Lunigiana.
- Mammuttones*: personaggio mitico della Sardegna centro-settentrionale. Ha origini pre-dionisiache, risale a circa diciotto secoli avanti Cristo. Maschera nera antropomorfa con allusioni al capro. Il costume è composto di una pelle di montone o capra nera. Intorno alla vita porta campanacci in gran numero.
- Mamo*: attore comico di rincalzo. Un personaggio che normalmente effettua apparizioni rapide e spassose, spesso a tormentone.
- Manfrina*: recitare un determinato comportamento per raggiungere uno scopo non del tutto corretto.
- Mantovana*: striscia in stoffa (spesso in velluto) che di norma riguarda l'arco scenico.
- Maramaldare*: spingere nella recitazione trombonescamente con enfasi eccessiva, da mattatore che da solo risolve lo spettacolo.
- Marionetta*: pupazzo con articolazione complessa. Si manovra dall'alto grazie a una notevole quantità di fili agiti per mezzo di

una doppia croce. Il tronco e il bacino sono mobili tanto in torsione che in flessione.

Marocco: il pane (gergo dei comici).

Martinetto: attrezzo a cremagliera che consente la moltiplicazione della forza applicata sfruttando il principio della leva. Serviva nel teatro antico per spostare impianti scenici di grande mole e peso.

Maschera: etimologia incerta: se ne parla ampiamente nella prima giornata.

Mascherina: pannello con riquadro a finestra che viene posto sulla bocca del riflettore a ritagliare il fascio di luce.

Mechane: termine greco per indicare le macchine sceniche.

Mettere a fuoco: termine legato alla fotografia: mettere a fuoco un'immagine. In teatro si usa per indicare il passaggio di un discorso o di un'azione che si vuole evidenziare, mettere in risalto.

Metter scena: allude al compito dei tecnici di palcoscenico che si preparano a sistemare gli oggetti di scena prima di ogni atto.

Mimo: comunemente, attore che si esprime con la sola gestualità. In origine l'attore totale, che sa avvalersi della voce, del gesto, del canto e dell'acrobazia.

Mimo bianco: il mimo interamente muto, che alla maniera di Pierrot si esprime per lo più in forme astratte o addirittura lunari.

Miniris: altoparlanti speciali.

Montaggio: si riferisce all'allestimento scenico, sia per la parte scenografica sia per quella delle luci e della fonica.

Morsetti: ganasce a forma di G con perno a vite.

Mulo, muletto: elevatori di varie misure ad azione idraulica o a ingranaggi meccanici.

Murale, muraletto: travicello a sezione quadrata. Il muraletto di circa cm 60 × 60; il murale di cm 10 × 10 e più.

Naturale: recitare senza forzare i toni e gli effetti e, nello stesso tempo, evitando i falsi naturalismi.

Naturalismo: realizzare il racconto e i personaggi in forma eccessivamente imitativa senza sforzarsi di reinventare la realtà ma limitandosi a copiarla.

Noce di cocco: due gusci di cocco battuti ritmicamente uno contro l'altro così da imitare lo scalpaccio di uno o più cavalli.

Occhio di bue: riflettore con lente potente che riesce a concentrare tutto il raggio in un cerchio molto stretto.

Orchestra: presso i Greci lo spazio fra il palcoscenico e la prima curva delle gradinate, con al centro l'ara di Dioniso, destinato alle danze del coro (*orkhestra*). Oggi s'intende l'insieme di tutti gli elementi musicali, ma in gergo teatrale anche lo spazio adibito agli orchestrali.

Orecchie: bandiere poste a coppia sull'orlo del proiettore.

Padella, padellone: apparecchio per l'illuminazione molto rudimentale composto da una grossa lampada avvitata nel centro di un bacile smaltato, riflettente. I padelloni sono montati, per lo piú, su aste a treppiede.

Panorama, cielo: fondale ricurvo di grandi dimensioni. Serve a dare l'illusione della profondità.

Pantomima: azione scenica muta caratterizzata da una elaborata successione di gesti e atteggiamenti corporali che alcune volte si trasforma in danza, sempre allusiva di fatti o avvenimenti in forma grottesca.

Pantomimo: attore che si esibisce in pantomima. Dal greco *pan* che significa tutto, e *mimos* che significa agire con gesti. Altri dicono da *pantos*, piedi, cioè recitare con tutto il corpo, financo coi piedi.

Papponata: stabilitura a stucco per scenografia. Impasto composto di colla e segatura che viene steso sulle pareti e/o altri elementi scenici onde creare la sensazione di mura piú consistenti, oltreché ruvide.

Paràbasis: il gruppo del coro, tipico della commedia, dove i coreuti si buttavano a sfottare e addirittura a insultare il pubblico prendendosi direttamente con persone singole ben conosciute. Aristofane ne fa grande uso. Nel testo della prima giornata si ritrova un esempio recitato dal Bocalone provocatore. Nel IV secolo questo andazzo sfottente della *paràbasis* venne eliminato. Troppi personaggi illustri si erano fortemente risentiti.

Paràdoi: nel teatro greco, i corridoi laterali al palco attraverso i quali gli attori raggiungevano non visti i luoghi deputati della scena.

Paratia: proviene dal gergo delle costruzioni navali; in teatro è detta una parete rinforzata con tamburato coibente che impedisce al suono di passare attraverso e che, al contrario, fa da cassa armonica. Le paratie vengono usate nei concerti classici a delimitare, in forma di camera, uno spazio consona dentro il palcoscenico.

Parcofonica: l'insieme di tutti gli apparecchi per l'amplificazione e la riproduzione della voce e dei suoni.

Parco luci: l'insieme di tutti gli apparecchi per l'illuminazione della scena.

Parterre: nel vecchio teatro la platea senza sedili nella quale gli spettatori restavano in piedi per l'intero spettacolo. Era il settore piú economico nel quale si accomodava un pubblico spesso turbolento e vociante.

Passerella: pontile in legno o metallo senza sponde che percorre il perimetro dell'orchestra. Serve negli spettacoli di rivista e di varietà, perché le ballerine e le soubrette possano sfilare a ridosso del pubblico, nei finali.

- Passerella in graticcia o ponte di soffitta*: attraversa la sommità del palcoscenico. Serve ai macchinisti e agli altri tecnici per risolvere più comodamente i lavori e i servizi scenici.
- Pesi da pannello*: blocchi in metallo o sacchetti di sabbia che si pongono a contrappeso o per bloccare al suolo quinte o pannelli.
- Physique du rôle*: possedere le doti sceniche, fisiche o vocali per interpretare un determinato personaggio. Ma si dice normalmente di un attore che possiede gran fascino, in grado di prendere il pubblico all'atto stesso dell'ingresso in palcoscenico.
- Piantana*: supporto in metallo con base ampia che all'occorrenza si può affrancare con vite o chiavarda al suolo. Nella base si infila un palo o un tubo metallico sulla cui cima si appendono riflettori o apparecchi amplificatori.
- Piazza*: indica la località in cui si effettua la rappresentazione e quindi il teatro. L'espressione «trovarsi sulla piazza» significa darsi appuntamento sul palcoscenico di un determinato teatro di una determinata città.
- Piazzato*: la disposizione base e iniziale dei vari riflettori, con l'indicazione dell'intensità della luce proiettata e la relativa sistemazione nel primo quadro scenico.
- Piegabaffi*: striscia di tela tenuta con elastici che le ballerine calzano a mo' di tanga prima di infilarsi gli slip.
- Pistol*: il prete (gergo dei comici); zona centrale del circo, cosparsa di segatura, dove si esibiscono gli artisti (clown, acrobati), i cavalli ed altri animali più o meno ammaestrati.
- Plafone*: pannello o serie di pannelli che vengono sospesi e appoggiati alle fiancate per alludere a un soffitto.
- Plafoniera*: lampadario composito che si appende al plafone.
- Plancia*: tavola sulla quale si affiggono i manifesti.
- Pochade*: derivante da *pocher*, «abbozzare rapidamente», e da *poches*, «tasche», cioè: storia facile da assortire. Genere di commedia nata in Francia alla fine dell'Ottocento, tra il farsesco e il licenzioso.
- Poeta di compagnia*: nel teatro antico era l'autore per antonomasia che produceva a tempo pieno per un solo gruppo dal quale era ingaggiato, non solo per scrivere testi ex novo, ma anche per adattarli alle nuove esigenze.
- Ponte luci*: passerella sospesa in graticcia o di fronte all'arco scenico sulla platea. In passerella sono fissati i riflettori e le lampade più complesse.
- Praticabile*: attrezzo scenico a forma di parallelepipedo (gabbia), composto da listelli di legno. La loro misura standard di m 1,50 × 1 di base × 1 di altezza. Quindi esistono varianti a crescere e a diminuire, praticabili che raggiungono la larghezza di due metri e l'altezza di un metro e mezzo e altri più bassi, fino a venti

- centimetri. I praticabili classici sono composti da elementi singoli che si incastrano tra di loro: questi elementi sono detti *calvalle* e *tavoloni*.
- Prepararsi la battuta*: modulare le tonalità e i ritmi con pause e gesti appropriati in vista di una conclusione molto importante sia dal punto di vista comico che drammatico.
- Proiettore*: che proietta la luce; in molti proiettori, ancora oggi, si trova, nella culatta interna, uno specchio concavo; in aggiunta, sulla bocca dell'apparecchio è sistemata una lente regolabile. Vengono chiamati con la cifra della loro potenza in candele: riflettori da 500, da 1000, ecc.
- Prologo*: l'intervento, quasi sempre monologato, col quale si introduce la commedia o il dramma.
- Protagonista*: unico attore della prima tragedia greca, quella di Eschilo. Esiste anche piú tardi, unito al deuteragonista e al tritagonista.
- Puleggia*: attrezzo composto di due o piú ruote girevoli con passo diverso; viene usato in teatro per sollevare o spostare carichi scenici.
- Puntine*: le ballerine che si presentano al pubblico nel costume detto «Puntino».
- Puntino*: bollo o dischetto di stoffa che alcune ballerine si incollano sopra i capezzoli. È questo il loro unico indumento oltre un paio di slip molto succinti.
- Pupazzo catalano*: marionetta le cui estremità superiori vengono mosse per mezzo di due bacchette agite con una sola mano. L'altra mano viene infilata a guanto nell'interno del pupazzo come nel burattino classico a tre dita.
- Pupo (siciliano o napoletano)*: è una marionetta di notevoli dimensioni, tenuta sospesa da una bacchetta di ferro che fuoriesce dalla testa in legno. Ha i fili solo per le mani e le braccia, le gambe sono pendule e si muovono per oscillazioni del tronco con snodo.
- Quadri*: la suddivisione in brani di azione dei vari atti («per quadri»).
- Quarta parete*: la parete illusoria che divide il palcoscenico dalla platea.
- Quarzi*: riflettori con lampade al quarzo che producono luce fredda, quasi azzurra. Sono a luce diretta, difficilmente regolabile.
- Quignol*: è il burattino a guanto di origine francese (Lione).
- Quinte*: pannelli posti ai lati della scena a incorniciarne lo spazio scenografico. Servono, sistemate in progressione prospettica, ad evitare che lo spettatore sfiori con lo sguardo al di là degli spezzati e delle fiancate. Pare che il termine provenga dal fatto che, già nel teatro romano, il numero dei pannelli piantati in prospettiva ai lati del palco fosse fissato in cinque per parte.

- Ralenti*: l'azione rallentata rispetto al naturale (espressione cinematografica). Ripresa alla velocità di 32 e più fotogrammi per secondo, la pellicola viene poi proiettata a velocità normale; si ha così l'impressione che le azioni si svolgano con grande lentezza, quasi in sospensione. Un effetto simile si può realizzare anche in teatro, nelle pantomime.
- Rastremare*: proviene dall'architettura scenografica: far concorrere le linee di fuga in un unico punto. Indica anche sftlire situazioni diverse, arrivare alla sintesi.
- Recitare di rimessa*: impostare una replica di rincalzo sulla battuta del collega rilanciandola doppiandone il tono o facendone il verso (è termine preso a prestito dal pugilato e dal gioco del calcio).
- Recitare i silenzi*: significa non calare di presenza dopo aver detto la battuta.
- Recitare le intenzioni*: significa non fermarsi sulle singole parole ma proiettare tutto il significato, anche il più nascosto e sottinteso, di un discorso. Il che significa spingere il colore e il ritmo su certi passaggi e sorvolarne altri.
- Recitarsi addosso*: si dice dell'attore che si compiace enormemente del proprio impasto vocale, dei timbri e delle tonalità; e si sbrodola di parole.
- Regia, regista*: messinscena, allestimento di uno spettacolo, e chi la cura. Esiste fin dal tempo dei Greci e dei Romani, dal *corago* al *dominus gregis*; allora, compito svolto quasi sempre da un attore. È professione autonoma solo dall'Ottocento.
- Registratore* (un tempo detto *magnetofono*): apparecchio a bande magnetiche (nastri) per la registrazione e riproduzione di suoni e di voci.
- Replica*: il ripetersi di uno spettacolo; anche (francesismo) una forma diversa di indicare la battuta.
- Retropalco, retroscena*: lo spazio di fondo retrostante la scena che normalmente serve per lo scarico del materiale.
- Ribalta*: è il limite del palcoscenico. Divide la scena dalla sala.
- Ribaltone*: si dice di una gag o di un lazzo che capovolge una situazione in chiave comica. Esempio: Arlecchino viene aggredito e pestato da due energumeni, ma ecco che alle sue spalle, senza che Arlecchino se ne renda conto, appare un leone fuggito dalla gabbia. I due tremano e rimangono paralizzati dal terrore. Arlecchino crede che sia la sua espressione furente a spaventarli tanto, li schiaffeggia, sputa loro in faccia e compie altre angherie senza che questi reagiscano.
- Riflettore*: a differenza dei proiettori non ha obiettivo (lente). Si vale di uno specchio a forma paraboloido o cilindrica situato dietro la lampada a incandescenza. In antico (presso i Greci) specchio gigante che rifletteva, appunto, i raggi del sole sulla scena.

- Riflettore ad arco*: un apparecchio che produce luce bianca bruciando carboni speciali; si usa come segui-persona.
- Riflettori (vari generi di)*: Pallas, Westinghaus, profilatori, panoramici a cannocchiale, Iris.
- Rimontare i tempi*: si dice dello sforzo di accelerazione o di spirito totale che deve effettuare un attore quando si ritrova a sostenere le battute a vuoto, proprie o del proprio interlocutore scenico.
- Rocchetti*: carrucole fisse situate in soffitta nel traliccio sulle quali scorrono le funi dei travi. In gergo è anche il parrucchiere di teatro. Proviene dal cognome di un famoso fabbricante di parrucche di Roma.
- Rompicollo*: tipo di cascata clownesca con scivolata finale.
- Rompiti una gamba!*: espressione scaramantica di origine angloamericana. Si dice come augurio all'attore che sta per debuttare.
- Rumorista*: il tecnico adibito a produrre rumori ed effetti scenici.
- Ruoli della commedia classica detta «all'antica italiana»*: primo attore, attor giovane, prima attrice (donna), carattere, attrice giovane, servo, servetta, servo comico, amoroso, padre nobile, madre nobile, primo carattere, secondo carattere.
- Ruolo*: termine originario della Commedia dell'Arte. È il tipo di personaggio che un attore è designato a interpretare e a cui normalmente si sente più portato.
- Sagomatore*: riflettore in grado di ritagliare la luce da proiettare.
- Saltimbanco*: acrobata che, in occasione di fiere o di feste popolari, si esibisce sulla pubblica piazza in giochi di destrezza e agilità. Di origine medievale, quel tipo di esercizio era già patrimonio dei giullari e più tardi dei clown. Il nome trae origine dai banchi e tavolati, gli stessi del mercato, sui quali si esibiva.
- Satira, satura*: genere di composizione teatrale o poetica a carattere morale (o moralistico) impostato sull'ironia e sullo scherno dei luoghi comuni, delle consuetudini conformistiche e di tutti gli aspetti negativi di un costume dettato dalle regole restrittive o persecutorie di un potere. Nasce da *satura*, forma teatrale in uso presso i Romani. Allude a una particolare focaccia a più strati, con ingredienti vari: formaggi, olive, lardo, legumi e uova. Egualmente, la *satura* teatrale era composta da ingredienti diversi: canti, danze, esibizioni acrobatiche e passi recitati.
- Scarico*: l'operazione di facchinaggio con la quale il materiale scenico e tecnico viene trasportato dal camion al palcoscenico.
- Scena*: lo spazio del teatro dove ha luogo la rappresentazione. La scena è costituita, normalmente, da un palco – o piattaforma palcoscenico – delimitato verso la sala dalla ribalta, ai lati dalle quinte o dalle fiancate, sul fondo dal panorama. Le scene (*skene*) presso i Greci erano tende a bussola o baracchini in legno siste-

mati ai margini della piattaforma di rappresentazione. Servivano agli attori per i cambi d'abito e per i travestimenti. La *skene*, nel v secolo, sviluppa la propria dimensione fino a trasformarsi in costruzione praticabile, diventa un posto agibile, un piano sovrappreso dominante l'orchestra, un palco.

Scena madre: il momento culminante di un'opera in cui si risolve la macchina del racconto.

*Scenario*¹: il complesso di elementi scenografici che costituiscono l'apparato tecnico dello spettacolo.

*Scenario*²: nella Commedia dell'Arte il canovaccio di base sul quale i comici improvvisavano i dialoghi e le azioni. Nel cinema (francesismo) la descrizione dettagliata del succedersi delle scene, compresi i dialoghi e le azioni (*sceneggiatura*).

Scene: gli svolgimenti drammatici o comici di una situazione realizzata in tempi relativamente brevi.

Sceneggiare: dal linguaggio cinematografico, in teatro si usa per indicare un esercizio d'improvvisazione nel quale, dato un argomento, si cerca di sviluppare un dialogo o un'azione mimica seduta stante, all'improvviso.

Sceneggiata: genere di teatro popolare napoletano di sapore melodrammatico. Nasce spesso come corollario e messinscena di una o più canzoni di successo. *Far la sceneggiata*: si dice di chi improvvisa una rappresentazione ad effetto, in teatro come nella vita quotidiana, allo scopo di irretire o di impressionare qualcuno.

Schiacciare la battuta: non darle valore, appiattirne il tono.

Schiava d'asino: baule di sartoria per appenderci costumi di scena.

Scivolo: piano scosceso, normalmente verso la ribalta, che accentua l'inclinazione base del palcoscenico (declivio).

Scuri, velato, velatino, gelatina: telai con stoffe di vario colore e spessore o in materiale sintetico (*gelatina*) cromatico e trasparente. Vengono sistemati sopra la lente del riflettore per dare valori diversi, sia come tono sia come colore, alla luce.

Sequenza incrociata: termine proveniente dal montaggio cinematografico. In teatro quando sulla scena si svolgono due o più azioni in luoghi deputati diversi, quasi nello stesso tempo, a incrociarsi o sormontarsi l'un l'altra. L'azione raddoppiata può svolgersi anche nel medesimo ambiente.

Servo di scena: termine ormai in disuso, indicava il tecnico con mansioni di facchinaggio, come il trasporto di materiale durante il cambio di scena.

Sforare: mostrare una parte scenica che invece dovrebbe restare nascosta (coperta) al pubblico. Si dice anche di un attore che si ritrovi scoperto, alla vista degli spettatori, nel momento sbagliato. Si dice ancora quando si eccede nel dilatare dialoghi e azioni, oltre la misura consentita.

Sforo o sfori: quando i traguardi non sono sufficienti a mascherare i buchi scenici.

Sgamare: farsi accorgere di un trucco scenico, scoprire le carte del gioco.

Sgàndola: mangiare con appetito (gergo dei comici).

Siparietto: una tela piú leggera del sipario che si tende in proscenio nei cambi di scena per nascondere al pubblico il lavoro dei tecnici. Il cambio a vista avviene infatti senza la presenza del siparietto. Durante il cambio di scena, specie nel teatro di varietà e nella rivista, si eseguono brevi dialoghi in proscenio, o monologhi o scenette cantate e danzate che vengono chiamati a loro volta «siparietti».

Sipario: tenda normalmente in velluto rosso scuro. Esistono in colori diversi, anche dipinti e decorati. Viene chiuso e aperto all'inizio e alla fine dello spettacolo e pure agli intermezzi (dal latino *siparium*).

Sipario all'italiana: si apre dal mezzo. Due corde, partendo dal centro a un'altezza di due metri circa, terminando alla sommità in diagonale e passando attraverso una fila di anelli, sollevano la stoffa fino a lasciare libero il boccascena.

Sipario brechtiano: è di fatto un siparietto che scorre in proscenio su una fune o un cavo teso. Il sipario brechtiano non copre l'intero spazio dell'arco scenico, ma lo taglia in metà per il lungo. Come nel teatro di varietà, serve a mascherare cambi di scena. Davanti al sipario brechtiano si eseguono egualmente siparietti.

Sirna: nel teatro greco ampia veste, lunga fino ai piedi, indossata dagli attori tragici. L'ampiezza serviva a mascherare i coturni. In alcuni casi terminava con un'ampia coda: infatti, la sua origine greca è *syрма*, derivato da *syрò*, che significa «trascinare».

Smontaggio: è il momento dello sbancamento scenico.

Soffiare: recitare sottotono e con il minimo dei fiati. Nel gergo teatrale si dice «soffiato» o «spompato» l'attore che manca di grinta e partecipazione, privo di tono e proiezione vocale; trivialmente si dice che «perde il fiato dal culo».

Soffitta: il complesso traliccio sottotetto.

Soggetto: è la frase d'obbligo con cui l'attore inizia il proprio intervento (battuta di soggetto), sul quale inizio intesse, poi, il «dialogo», sia improvvisando sia andando a copione. Il soggetto è anche l'inciso, per lo piú comico, che si reputa superfluo riferire per intero nel copione in quanto è patrimonio risaputo del comico che lo andrà ad eseguire.

Soppalco, sottopalco: la parte sottostante il piano scenico nel quale sono sistemate le strutture agibili per botole e saliscendi e gli argani per far scorrere le quinte mobili o *coulisses*.

Sopratono: con eccesso di volume, a rischio di stonare.

Sottie: genere comico popolare nato nella Francia del Sud intorno al XIV o XV secolo, accanto ai misteri, alle moralità e alle farse. Satira dialogata e allegorica. Il ruolo principale era quello del pazzo o dell'ubriaco che commentava, spesso rovesciandone la logica e la chiave, la rappresentazione. Nasce dall'espressione *sot*, «ubriaco».

Sottotono: al di sotto del volume di voce normale.

Soubrette: in Francia, nel teatro comico del XVIII secolo, l'appellativo indicava il ruolo della servetta maliziosa, civetta e impertinente, organizzatrice di intrighi alla maniera di Truffaldino e Frivellino. In Italia si chiama così la cantante di secondo piano, poi la protagonista femmina di rivista. Ha origine dall'espressione *soubret*, «affettato».

Soubrettina: l'attrice, graziosa e avvenente, che si presenta piuttosto spogliata, canta couplet e recita brevi scenette perlopiù dinanzi al siparietto.

Soubrettona: sempre in rivista, l'attrice cantante piuttosto vistosa ma di secondo piano.

Spalla, attore di spalla: attore che sostiene il comico offrendogli i pretesti e gli spunti grotteschi. Termine proveniente dallo spettacolo acrobatico, dove uno dei saltimbanchi offre la propria spalla per permettere all'altro di appoggiarsi e lanciarsi nell'esercizio. Il bravo acrobata di spalla è colui che, oltre a sostenere l'appoggio, imprime un contraccolpo elastico così da aumentare la propulsione e lanciare il collega nella sua evoluzione acrobatica. La spalla è, insomma, il supporter di appoggio e spinta che provoca il comico e gli permette di elaborare il proprio gioco.

Spallarsi: evitare di coprirsi l'un l'altro alla vista del pubblico.

Spappolare la battuta: non dar timbro alle parole o frantumare la frase con pause eccessive.

Sparare la battuta: dare grande incisività e scatto a un intervento.

Speaker: particolare amplificatore a forma di tromba con timbro incisivo che viene sistemato in cima al cumulo delle casse armoniche.

Spezzato: elemento in compensato o tela che riproduce un segmento scenografico, di fatto un pannello sagomato a forma dell'oggetto a cui si vuole alludere: di albero, di parete, di fontana, ecc.

Spina, spinotto, spia: attacco a innesto per apparecchi acustici e di illuminazione. Amplificatore di dimensioni ridotte che viene posto in palcoscenico perché gli attori o i cantanti si possano rendere conto del reale volume e timbro espressi nell'esecuzione.

Spinare (le luci): staccare i jack, cioè le spine dall'altoparlante o dalla consolle.

- Sporcare la battuta*: dire la replica in modo cialtronesco, senza scandire le parole. Può essere un espediente per realizzare un determinato effetto.
- Sproloquante*: da sproloquio: attore o personaggio che sbrodola una gran quantità di parole a gran velocità rovesciandole a cascata sul pubblico. Era detto, con termine dello stesso valore, il coreuta della *paràbasi* che si lanciava cianciando sul pubblico provocandolo.
- Sputarsi sull' orecchio o sulla spalla*: gesto scaramantico che si fanno reciprocamente gli attori tedeschi e del Nord Europa prima di un debutto.
- Stereo*: sistema che divide in sezioni, timbri e strumenti l'emissione registrata e proietta i vari suoni su diversi apparecchi di amplificazione sistemati in spazi divaricati, così da ottenere un più vasto e gradevole ascolto.
- Straniare, straniamento*: staccarsi dal personaggio; anziché interpretarlo visceralmente, rappresentarlo recitando in terza persona, non rivestendosi completamente del ruolo ma raccontandolo come in un continuo «a parte» critico e dialettico al tempo.
- Strappo in falsetto*: forzare con toni acuti al limite del gorgheggio.
- Su di reni*: recitare con piglio e vivacità, quasi a inarcare le reni.
- Suggeritore, rammentatore*: l'incaricato che, seduto dentro la buca in proscenio, dà la battuta all'attore (sottovoce). I francesi lo chiamano *souffleur*. Oggi il suggeritore agisce sistemato, per lo più, tra le quinte.
- Sulle punte*: recitare con sussiego e con atteggiamento di eccessivo distacco.
- Sviolinarsi*: concedersi eccessivamente al pubblico.
- Tabarin*: attore comico francese operante nel XVIII secolo a Parigi. Il soprannome gli veniva da un ampio mantello che indossava (*tabar*). In Francia, sala dove si balla, si pranza e si può assistere a spettacoli di varietà.
- Tagli*: luce di taglio del riflettore a illuminare di fianco l'attore. È il fascio di luce proveniente dai lati del palcoscenico.
- Tamburato*: telaio a retino tralicciato con listelli di legno (cantinelle), sul quale viene steso e incollato un foglio di compensato.
- Tavoloni*: piani in legno che si incastrano nella base superiore della gabbia del praticabile.
- Teatro*: dal greco *theatron*, «luogo dal quale si guarda». Così i Greci indicavano la parte della scalinata e delle tribune in legno.
- Teatro agito*: è il teatro dove si racconta, per azioni sceniche, il fatto nello stesso momento in cui sta accadendo.
- Teatro allo scoperto*: quando i cambi di scena e la presenza del suggeritore e del direttore sono a vista (vedi rappresentazione dei Maggi).

Teatro di situazione: il teatro popolare per antonomasia, nel quale si dà molta importanza alla situazione scenica, cioè a quel determinarsi di fatti inconsueti o comunque sollecitanti forte tensione che producono il pretesto essenziale allo svolgimento teatrale e al dialogo.

Teatro raccontato: è quello in cui gli attori espongono la storia come già avvenuta o prevedendo ciò che dovrà accadere.

Teatro stabile: per lo più ad amministrazione pubblica, con sovvenzioni annuali o biennali da parte del comune in cui operano, della provincia, regione e stato. In Italia la struttura più prestigiosa è senz'altro quella del Piccolo di Milano.

Telefonare la battuta: preavvertire con gesti e toni acconci il pubblico del fatto che si sta preparando un effetto comico o tragico.

Tempo: il ritmo costante che si imprime a un brano musicale o recitato («segnare il tempo», «tenere il tempo»). *Tempo comico*: è la parte principale di un attore. Significa saper scegliere le pause giuste (i fiati) ed entrare in battuta con sincronismo perfetto alla situazione. Indica anche uno dei modi di articolare uno spettacolo («per due tempi»): la prima parte, primo tempo; la seconda, secondo tempo.

Tinca: in gergo teatrale una parte di grande valore e importante solo per la quantità di impegno fisico e mnemonico che impone all'attore. Molte parole e poca sostanza, parte priva di situazioni teatrali che provochino interesse per il pubblico e soddisfazione per chi li recita.

Tirata: discorso lungo e prolisso. Anche monologo detto con progressione a crescere.

Tiri: sono le funi o cime che permettono di issare, nello spazio scenico, ogni elemento scenografico, compresi i riflettori e le casse acustiche. I tiri sono sistemati in sequenze lungo il traliccio e agiscono normalmente insieme, in numero di tre: la lunga, la media, la corta.

Togo: espressione che significa «ottimo». Si dice di un pubblico o di uno spettacolo (gergo dei comici).

Tormentone: ripetere a tormento una battuta o una stessa azione così da far scattare la molla del comico. Classico tormentone è quello impiegato da Molière nelle *Furberie di Scapino*: il padre del giovane innamorato, al quale è fatto credere che il figlio sia stato rapito dai pirati, è colto da un attacco di arteriosclerosi e ripete fino all'ossessione, al termine di ogni discorso: «Ma che c'è andato a fare quello sulla nave dei pirati?»

Trabattello o trapattello: torre a gabbia in legno o in metallo, smovente, di varie dimensioni. Normalmente con una base di tre metri per tre, alta tre metri e mezzo. I trabattelli attuali sono ancorabili e si possono elevare con un sistema di tralicci scorrevoli fino a cinque metri e più. Sono provvisti di una scala in

terna e di un piano posto alla sommità. Svolgono lo stesso servizio dei pontili nell'edilizia.

Tragedia: (arcaico *tragoedia*, da *tragos*, «capro») componimento drammatico sviluppato attraverso vicende fortemente ricche di pathos, tese quasi sempre a un'immane catastrofe finale, liberatrice. Mito che fa prendere coscienza di diverse opposizioni e tende alla loro progressiva mediazione (Lévi-Strauss).

Traguardi: sequenze di strisce in stoffa (spesso in velluto) o composte di pannelli tamburati, che incorniciano le scene specie nella parte superiore.

Traliccio: struttura in elementi metallici o in legno collegati tra loro a formare sostegni per apparecchiature varie.

Trama: i fatti essenziali di una storia resi in modo conciso e chiaro, badando a indicare anche la situazione drammatica.

Trampoli: attrezzi di legno che allungano enormemente le gambe di chi li calza e sui quali si va in equilibrio. Li impiegano clown e giocolieri, nonché gli acrobati. In gergo si dice «trampolo» anche di un attore insicuro e che si muove con grande impaccio, in modo rigido.

Trattamento (treatment): fase di elaborazione di un testo cinematografico con abbozzo dei dialoghi essenziali. Termine e metodo in uso anche in teatro. Le progressioni per arrivare alla stesura di un copione sono normalmente: soggetto, scaletta del soggetto, trattamento, sceneggiatura o copione definitivo.

Tritagonista: terzo attore, istituito ai tempi di Euripide.

Trombone: chi strafà con gli effetti ed eccede in magniloquenza e in tonalità da tromba, appunto.

Troupe: gruppo di attori, registi, tecnici che lavorano insieme per realizzare un'opera teatrale o cinematografica.

Trovarobe (oggi attrezzista di scena): il tecnico che si preoccupa di trovare gli oggetti che servono per la scena, un tempo anche quelli per decorazione scenografica: lampade, statue, tendaggi, quadri, sedie e tavoli.

Trovarsi sulla corda: quando un testo non funziona come si sperava e sei costretto a spingere il ritmo per sostenerlo.

Trovatore: è detto comunemente il poeta di corte nel Medioevo. Normalmente delega il giullare ad eseguire le proprie creazioni poetiche.

Tweeter: amplificatore che proietta tonalità alte. Apparecchio a forma di tromba.

Varietà: più propriamente *teatro di varietà*; deriva dal caffè-concerto. È uno spettacolo senza filo conduttore, se non forzato, nel quale si susseguono numeri vari: ballate, monologhi, canzoni, giochi di prestigio e di acrobazia.

Vaudeville: etimo incerto; forse da Vaux-de-Vide (Normandia), dove nasce un genere di canto popolare; anche maschera del tardo

Medioevo dal significato «vitello di città» (*veau de ville*); ancora, voce satirica della città: *voix de ville*. Sta a indicare un genere farsesco a intrighi e colpi di scena in voga dalla fine del Quattrocento fino agli inizi dell'Ottocento.

Via per la comune, Andare in quinta: sono le classiche didascalie dei testi di teatro. Significa uscire di scena.

Vien giù il teatro: clamore di pubblico. È tale il fragore delle grida e degli applausi, specie nelle balconate e nel loggione, che pare stia crollando l'intero fabbricato. Significa trionfo, ma indica anche il successo di una singola scena o battuta.

Volée: panoramica rapida quasi a schiaffo (come la risposta in battuta nel gioco del tennis).

Vuole prendere un caffè?: espressione con cui si indica scherzosamente un teatro recitato in panciolle, da seduti, con dialoghi da salotto, conversando appunto mentre si sorbisce un caffè

Vuoto di scena: mancare l'entrata predisposta nella rappresentazione.

Zannata: ridere mordace, genere di rappresentazione carnevalesca a sfondo cavalleresco del Reatino.

Zanniare: ridere diabolicamente, sardonicamente (dal gergo pugliese).

Zeppa: cuneo per raddrizzare e fermare in posizione corretta fiancate, spezzati e quinte.

Zoom, Zoomata: altro termine di provenienza cinematografica; è il ravvicinamento repentino delle immagini grazie a un obbiettivo a cannocchiale. In teatro si dice del restringere e concentrare un'azione in un breve spazio producendo in quel punto delimitato tale incisività da costringere il pubblico a un'attenzione eccezionale ed esclusiva. Dal che: «fare una zoomata allo spettatore».